

## XII

### Divergenze all'interno del partito e dell'Internazionale Comunista. *Estremismo, malattia infantile del comunismo*

---

Sin dal 1918, le contraddizioni all'interno del partito si sono collocate prevalentemente sul versante dell'atteggiamento che dovrebbe tenere il potere sovietico verso quei settori borghesi che sembrano disposti a collaborare e vengono ritenuti *tecnicamente* indispensabili alla riorganizzazione della gestione dello Stato.

La critica sviluppata dai “comunisti di sinistra” russi, raccolti intorno al giornale *Kommunist*, si concentra sul timore che le misure adottate possano condurre, invece che al socialismo, al ritorno del capitalismo

«Se il proletariato non sa creare da sé le condizioni necessarie a un'organizzazione socialista del lavoro, nessuno può farlo al posto suo. E nessuno può costringervelo. Se il bastone si leva contro gli operai, si troverà o nelle mani di un'altra forza sociale o del potere sovietico stesso. Ma il potere sovietico sarà allora costretto a cercare l'appoggio di un'altra classe (...) contro il proletariato, e con ciò si distruggerà da sé in quanto dittatura del proletariato. Il socialismo e l'organizzazione socialista saranno creati dal proletariato stesso o non lo saranno affatto: al posto loro apparirà qualcos'altro: il capitalismo di Stato»<sup>1</sup>

I timori dei “comunisti di sinistra” non sono infondati.

Lenin stesso ritiene che non sussistano ancora le condizioni economiche e sociali per avviare una vera e propria *transizione socialista* e che in questa fase il problema principale sia quello di riorganizzare un paese ormai allo stremo sulla base di un ordina-

---

<sup>1</sup> Maurice Brinton, *Les bolsheviks et le controle ouvrier*, pag. 110, cit. in C. Bettelheim, *Le lotte di classe in URSS 1917/1923*, pag. 284.

mento *politico* riassumibile nel concetto di *capitalismo di Stato sotto la dittatura del proletariato*.

In una situazione in evoluzione, in cui il “nuovo” che vuole nascere deve fare i conti con il “vecchio” che non vuole morire, è *possibile* che il tentativo di impostare un nuovo ordinamento socialista sia destinato ad essere sconfitto; forse, è persino *probabile*. Ecco perché stabilizzare una forma di *capitalismo di Stato sotto la dittatura del proletariato* sarebbe già un notevole passo in avanti e cosa ben diversa dal ritorno al capitalismo precedente (ad anche da quel “capitalismo di stato” che, in alcune occasioni, Lenin ha indicato come l'approdo più recente dello sviluppo capitalistico<sup>2</sup>).

Anche qui – come era avvenuto nel 1907 sul problema del boicottaggio della Duma e nel 1918 sulla pace di Brest-Litovsk – la “querelle” è, in sostanza, sempre la stessa: *rifiutare ogni compromesso* oppure *accettare la contraddittorietà del processo storico e politico facendo i compromessi necessari* (purché *non inammissibili* dal punto di vista dei principi)?

I “comunisti di sinistra” (che per una certa fase avevano persino accarezzato l'idea di fondare un nuovo partito) si disperdono dopo il VII Congresso che ribadisce le posizioni Lenin e dopo un anno riprenderanno il loro posto negli organismi dirigenti del partito. Lenin tratterà un *bilancio positivo* del dibattito

«La lotta che si è accesa nel nostro partito lo scorso anno è stata estremamente feconda; essa ha suscitato numerosi ed aspri conflitti, ma ovviamente non c'è lotta senza aspri conflitti»<sup>3</sup>

I “comunisti di sinistra” hanno ricevuto gran parte del proprio consenso nelle zone di Pietrogrado, Mosca e degli Urali, ovvero

---

<sup>2</sup> Cfr. Lenin, *Stato e rivoluzione*.

<sup>3</sup> Lenin, *Successi e difficoltà del potere sovietico*, in Lenin, *Opere*, vol. XXIX, pag. 61.

dai principali centri *industriali*; questo dimostra che le loro posizioni esprimono una tendenza reale esistente in una parte della classe operaia russa insofferente verso una serie di misure “di compromesso” adottate dal potere sovietico. Ed è anche per questa ragione che, sebbene in altre forme, ritroveremo alcune posizioni dei “comunisti di sinistra” nei tempi a venire.

*Fino a questo momento Lenin non ha quasi mai avuto un gruppo dirigente vicino alle proprie posizioni*; in ogni occasione si è dovuto guadagnare l'egemonia politica attraverso battaglie politiche molto dure. Vedremo che questa situazione è destinata a protrarsi sia nell'epoca del “comunismo di guerra”, sia nell'epoca della NEP.

\*\*\*

Siamo nel 1920. Nell'*Internazionale Comunista* (KAPD in Germania, *Tribune* in Olanda) e anche all'interno della sezione russa (Trotzky, Bucharin) sono nate opposizioni politiche che Lenin accusa di “infantilismo di sinistra”. Contro queste posizioni Lenin sviluppa una battaglia politica il cui strumento fondamentale è un libro intitolato *L“estremismo”, malattia infantile del comunismo*, in cui l'autore si propone di ragionare su ciò che di *universale* emerge dall'esperienza rivoluzionaria e dalla costruzione del socialismo in Russia, ma anche di criticare le posizioni di taluni settori del movimento comunista internazionale.

*L'estremismo* esordisce esponendo le linee fondamentali della tattica seguita dai bolscevichi nel corso della loro storia. Secondo Lenin i 2 elementi fondamentali che hanno permesso ai bolscevichi di dirigere vittoriosamente il processo rivoluzionario in Russia sono stati: in primo luogo, *la lotta ferma e intransigente contro l'opportunismo e contro le deviazioni piccolo-borghesi*; in secondo luogo, *la capacità di rivedere la propria tattica alla luce della concreta evoluzione del quadro politico*.

Una delle critiche “di sinistra” che più spesso viene riproposta è

quella relativa alla presunta contraddizione tra “partito dei capi” e “partito delle masse”, tra *capi* e *masse*. In questo contesto, si tratta della critica che viene rivolta al KPD dalla sua ala “sinistra” (quella che poi si scinderà per dar vita al KAPD) e dal gruppo olandese che si riunisce intorno alla rivista *Tribune*; in questa critica il KPD viene accusato di cercare alleanze con il *Partito social-democratico Indipendente* (che si era scisso dal SPD e che aveva chiesto l’adesione all’IC)

«Due partiti comunisti si pongono pertanto l’uno contro l’altro.

*L’uno è il partito dei capi*, che aspira a organizzare la lotta rivoluzionaria e a dirigerla dall’alto, accettando i compromessi e il parlamentarismo, per creare situazioni che gli consentano di entrare nel governo di coalizione nelle cui mani si troverebbe la dittatura”

*L’altro è il partito delle masse*, che aspetta l’ascesa della lotta rivoluzionaria dal basso, conoscendo e applicando per questa lotta un solo metodo, che conduce chiaramente allo scopo, e respingendo tutti i metodi parlamentari e opportunistici; questo metodo unico consiste nel rovesciare senza riserve la borghesia per istituire poi la dittatura di classe del proletariato che realizzerà il socialismo...

Là dittatura dei capi, qui dittatura delle masse. Ecco la nostra parola d’ordine!»<sup>4</sup>

Lenin risponde che mettere in contrapposizione i capi con le masse richiamandosi ad una sorta di controllo “democratico” dei primi da parte delle seconde (*il basso che dirige l’alto*) è facile a dirsi quando si sviluppa la propria azione politica in un contesto di relativa libertà d’azione, ma le cose sono molto diverse quando si opera nell’*illegalità* e si cerca di preservare persino la *semplice esistenza* di un gruppo dirigente

---

<sup>4</sup> Dall’opuscolo *La scissione del partito comunista di Germania* edito dal “gruppo locale di Francoforte sul Meno”, cit. in Lenin, *Opere*, vol. XXXI, pag. 31.

«Il solo fatto di porre il dilemma “dittatura del partito oppure dittatura della classe?” “dittatura (partito) dei capi oppure dittatura (partito) delle masse?” attesta una incredibile e irrimediabile confusione di idee [...] Tutti sanno che le masse si dividono in classi; che si possono contrapporre le masse e le classi soltanto quando si contrapponga l’immensa maggioranza generica, non articolata secondo la posizione nell’ordinamento sociale della produzione, alle categorie che occupano un posto speciale nello stesso; che le classi sono dirette di solito e nella maggior parte dei casi, almeno nei paesi civili moderni, da partiti politici, che i partiti politici come regola generale sono diretti da gruppi più o meno stabili di persone rivestite della maggiore autorità, dotate di influenza e di esperienza maggiore, elette ai posti di maggiore responsabilità e chiamate capi. Tutto ciò è elementare, semplice e chiaro»<sup>5</sup>

«In Germania, come negli altri paesi europei, ci si è troppo abituati alla legalità, alla libera e regolare elezione dei “capi” mediante regolari congressi di partito, all’agevole controllo della composizione di classe dei partiti mediante le elezioni parlamentari, i comizi, la stampa, l’orientamento dei sindacati, di altre associazioni... Quando, a causa del corso tempestoso della rivoluzione e dello sviluppo della guerra civile, da questa consuetudine si è stati costretti a passare rapidamente all’avvicendamento della legalità e della illegalità, alla combinazione dell’una con l’altra, a metodi “non agevoli” e “non democratici” di selezione o formazione o conservazione dei “gruppi di capi”, questi tali si sono smarriti e hanno cominciato a escogitare sciocchezze maddornali. Con ogni probabilità i “tribunisti” olandesi, che hanno avuto la sfortuna di nascere in un piccolo paese, con le tradizioni e le condizioni di un’attività legale particolarmente privilegiata e stabile, e che non avevano mai visto avvicinarsi situazioni legali e illegali, si sono confusi e smarriti loro stessi e hanno contribuito a così assurde invenzioni»<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> Lenin, *L’estremismo malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XXXI, pag. 32.

<sup>6</sup> Lenin, *L’estremismo malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XXXI, pag. 32-3.

Lenin aveva già affrontato questo tema molti anni prima, in modo del tutto analogo, trattando del rapporto tra *cooptazione* ed *elezione* nella selezione dei quadri e dei militanti nel partito. In sintesi, secondo Lenin la *cooptazione* è inevitabile in una situazione di illegalità mentre l'*elezione* diventa possibile solo nell'ambito di una situazione di legalità.

D'altra parte, che esista effettivamente un problema di *tradimento* dei capi nei confronti delle masse è del tutto evidente dopo il fallimento della II Internazionale; Lenin stesso ne è assolutamente consapevole e infatti definisce Kautsky un "rinnegato".

Già Marx ed Engels avevano mostrato che grazie alla propria "posizione monopolistica" l'Inghilterra era stata in grado di realizzare sopra-profitti le cui briciole erano state re-distribuite anche a parte dei lavoratori generando una vera e propria "aristocrazia operaia" complice delle politiche imperialiste inglesi.

Una cosa del tutto analoga avviene con l'epoca dell'imperialismo:

«L'imperialismo contemporaneo (XX secolo) ha creato per alcuni paesi progrediti una posizione di privilegio, di monopolio, e su questo terreno è comparso dappertutto, nella II Internazionale, il tipo dei capi traditori, opportunisti, socialsciovinisti, che difende gli interessi della loro corporazione, del loro strato di aristocrazia operaia. Si è prodotto un distacco dei partiti opportunistici dalle "masse", cioè dai grandi strati di lavoratori, dalla grande maggioranza, dagli operai peggio retribuiti. La vittoria del proletariato rivoluzionario è impossibile se non si combatte questo male, se non si smascherano, svergognano, espellono i capi opportunisti e socialtraditori: è questa la politica a cui si attiene la III Internazionale»<sup>7</sup>

I bolscevichi hanno tenuto questa posizione nessun la teneva. Ma

---

<sup>7</sup> Lenin, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XXXI, pag. 33.

da qui ad arrivare alla contrapposizione tra capi e masse ce ne corre (anche perché i sostenitori di questa battaglia “contro i capi” si rifanno sempre alle posizioni di alcuni “capi” (almeno intellettualmente e politicamente): Anton Pannkoek, Hermann Görter, Otto Rühle...

Il rischio maggiore che Lenin vede nella polemica su “masse e capi” è quello che essa approdi alla *negazione del ruolo del partito* ovvero alla sottrazione al proletariato della principale arma di lotta contro la borghesia.

«Dal punto di vista del comunismo negare la necessità del partito significa voler saltare dalla vigilia del crollo del capitalismo (in Germania) non alla fase inferiore o a quella media, ma alla fase superiore del comunismo»<sup>8</sup>

Lenin prosegue con una riflessione della massima importanza per capire il modo in cui egli concepisce la situazione in Russia nel 1920

«In Russia (tre anni dopo aver abbattuto la borghesia) stiamo movendo i primi passi sulla strada che dal capitalismo conduce al socialismo, cioè alla fase inferiore del comunismo»<sup>9</sup>

Espropriare la grande borghesia e la grande proprietà agraria è stato, tutto sommato, facile. Difficilissimo invece è impedire che i mille fili con cui la *piccola proprietà* e i retaggi culturali del passato avvolgono il proletariato lo riportino indietro. Eliminare i piccoli produttori di merci è impossibile; con loro bisogna accordarsi (specialmente in un paese a grande prevalenza contadina come la Russia)

---

<sup>8</sup> Lenin, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XXXI, pag. 34.

<sup>9</sup> Lenin, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XXXI, pag. 34-5.

«Vincere la grande borghesia centralizzata è mille volte più facile che “vincere” milioni e milioni di piccoli proprietari, i quali, mediante la loro attività quotidiana, continua, invisibile, inafferrabile, dissolvente, perseguono gli stessi risultati che sono necessari alla borghesia e che restaurano la borghesia. Chi indebolisce, sia pure di poco, la disciplina ferrea del partito del proletariato (in particolare nel periodo della dittatura proletaria) aiuta di fatto la borghesia contro il proletariato»<sup>10</sup>

\*\*\*

Uno dei punti su quali più frequentemente si sono concentrate le deformazioni opportunistiche del pensiero di Lenin è certamente quello della partecipazione ai *sindacati* reazionari.

Lenin contesta ai tedesco-olandesi la *rinuncia per principio* a lavorare nei sindacati reazionari

«Non lavorare all'interno dei sindacati reazionari significa abbandonare le masse operaie arretrate o non abbastanza evolute all'influenza dei capi reazionari, degli agenti della borghesia, dell'aristocrazia operaia, ossia degli “operai imborghesiti” (cfr. Lettera di Engels a Marx del 1858 a proposito degli operai inglesi»<sup>11</sup>

Si tratta di un *ragionamento problematico* innanzitutto perché esso viene proposto come *assoluto*, piuttosto che come *tattico*. Mentre si sarebbe dovuto dire che l'eventuale partecipazione ai sindacati reazionari è il frutto di una ben precisa valutazione di ordine storico e politico – e non di un principio astratto – si dice invece che *non* stare nei sindacati reazionari significa lasciare gli operai all'influenza dei capi traditori. Ma se si deve stare nei sin-

---

<sup>10</sup> Lenin, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XXXI, pag. 35.

<sup>11</sup> Lenin, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XXXI, pag. 43.



dacati reazionari per non lasciare ai capi traditori l'influenza sugli operai sul piano della lotta economica, perché stare fuori dai *partiti* reazionari lasciando gli operai all'influenza dei capi traditori sul piano della lotta *politica*? Anche i partiti piccolo-borghesi (e talvolta anche quelli borghesi) sono partiti "operai" nel senso della larga partecipazione di operai nelle loro file.

Successivamente Lenin ribadisce il concetto

«Bisogna saper sopportare qualsiasi sacrificio, superare i maggiori ostacoli, per svolgere una propaganda e un'agitazione sistematiche, tenaci, costanti e pazienti, proprio nelle istituzioni, nelle società, nelle leghe, anche nelle più reazionarie, dovunque si trovino le masse proletarie o semi-proletarie»<sup>12</sup>

Anche qui la riflessione di Lenin rischia di apparire contraddittoria. Se bisogna stare "dovunque si trovino le masse proletarie o semiproletarie" allora bisogna stare anche nei partiti opportunisti di massa in cui stanno le "masse proletarie e semi-proletarie" (e comunque non si può mai scollegare del problema del *se* stare, da quello del *come* stare).

E se invece il problema non sono gli *organismi*, ma i *luoghi*, in cui stanno le masse, allora tali luoghi ci sono già, come ad esempio le fabbriche (e questo è proprio questo ciò contestano i "comunisti di sinistra" dell'IC). Del resto, perché i lavoratori inquadrati nelle organizzazioni reazionarie dovrebbero essere necessariamente interlocutori migliori di quelli non inquadrati in nessuna organizzazione?

Diversa, ovviamente, è la situazione in cui sono permessi *solo* i sindacati reazionari e sono proibiti sindacati di classe (come in effetti è stato per lunghissimo tempo il caso della Russia e questo forse spiega anche la posizione di Lenin): in questo caso diventa *necessario* sviluppare la propria agitazione anche in questi sinda-

---

<sup>12</sup> Lenin, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XXXI, pag. 43.

cati reazionari. Ma se è possibile avere sia un sindacato reazionario che uno di classe dobbiamo scegliere il primo solo perché conta più iscritti (questa fu la posizione dei comunisti italiani all'epoca del "biennio rosso", ricordano i bordighisti)?

«Sebbene in Italia vi fossero, con tendenza anarchica, quei sindacati di sinistra che il K.A.P.D. proponeva di fondare in Germania, noi in Italia mai sostenemmo la scissione sindacale e lavorammo nel seno della riformistissima Confederazione Generale del Lavoro per abbatterne i capi, giusta la precisa tattica preferita da Lenin. Qui la soluzione tattica discende dai principi direttamente. La funzione rivoluzionaria è nel partito in forma primaria, e non nei sindacati, e nei consigli di fabbrica. Quindi la esigenza era, e Lenin approvava ovviamente, di formare il nuovo partito comunista scindendo il partito politico, e non boicottando il sindacato di destra o altro sindacato; anzi propugnando, allora, il sindacato unitario»<sup>13</sup>

Chiedere ad un militante comunista di lavorare *clandestinamente* all'interno di un sindacato reazionario è una cosa; chiedere a centinaia di migliaia di lavoratori (nel 1920 l'USI era arrivata a contare fino a quasi 500.000 iscritti contro i 2 milioni della CGdL) di rientrare nei sindacati egemonizzati dagli opportunisti o dai reazionari è una cosa ben diversa; tanto più che, alla lunga, la permanenza di una forte componente classista provoca la separazione delle componenti più reazionarie<sup>14</sup>.

Le dichiarazioni sulla tattica sindacale contenute nell'*Estremi-*

---

<sup>13</sup> *Il testo di Lenin su "L'estremismo, malattia infantile del comunismo", condanna dei futuri rinnegati. Da Il programma comunista, numeri 6-17-18-19-20-21-24 del 1960 e 1 del 1961; ripubblicato in La sinistra comunista in Italia sulla linea marxista di Lenin, opuscolo, edizioni Il Programma comunista, 1964.*

<sup>14</sup> Basti pensare alla scissione, prima della CISL e poi della UIL, dalla CGIL degli anni '40-'50. E' illusorio pensare di tenere insieme l'*unità sindacale* e l'*egemonia delle componenti classiste*.

smo devono inoltre essere lette in un quadro più ampio di dichiarazioni. Ci sono infatti diverse occasioni in cui si parla di “sindacati rossi” (come nelle 21 condizioni per l’ammissione all’Internazionale Comunista”)

“10. Ogni partito appartenente all’Internazionale Comunista è tenuto ad ingaggiare una lotta inesorabile contro l’"Internazionale" di Amsterdam dei sindacati gialli. Deve propagandare con il massimo vigore tra i sindacalisti la necessità di una rottura con l’Internazionale gialla di Amsterdam. Deve fare tutto il possibile per appoggiare l’Associazione internazionale dei sindacati rossi, aderente alla Internazionale Comunista, in via di formazione”<sup>15</sup>

o addirittura di “associazioni *sindacali* socialdemocratiche”

«Se esistessero la completa libertà di associazione e la piena garanzia dei diritti civili della popolazione<sup>16</sup>, noi dovremmo senza dubbio fondare dappertutto associazioni socialdemocratiche (non solo sindacali, ma anche politiche, di partito)»<sup>17</sup>

Il problema della partecipazione ai sindacati reazionari deve essere posto nello stesso modo in cui viene posto il problema della partecipazione alle elezioni borghesi. Si deve valutare *se, quando e come* partecipare perché è un problema di *tattica*.

---

<sup>15</sup> Wikipedia, *Internazionale comunista*, I 21 punti: “ I 21 punti furono elaborati nel 1919, in gran parte su ispirazione di Lenin, e vennero adottati formalmente il 7 agosto 1920, durante il secondo congresso del Comintern”.

<sup>16</sup> “Completa libertà” e “piena garanzia” per quanto possano esserlo in regime capitalistico, si intende.

<sup>17</sup> Lenin, *Sulla riorganizzazione del partito*, in Lenin, *Opere*, vol. X, pag. 25. Da osservare che questa pagine furono scritte da Lenin sotto l’influenza della rivoluzione democratica del 1905 e della concessione delle libertà politiche e associative.

\*\*\*

Nella sua risposta all'*Estremismo*, Hermann Gorter, esponente del Partito comunista olandese e della *Tribune*, invece di precisare meglio le questioni le ingarbuglia ulteriormente

«Ed è con questi miserabili sindacati i quali, come si è visto, devono in ogni caso essere distrutti, che si vuol fare la rivoluzione... Gli operai hanno bisogno di armi per la rivoluzione in Europa occidentale. Le sole armi per la rivoluzione nell'Europa occidentale sono le organizzazioni di fabbrica. Le organizzazioni di fabbrica unite in una grande unione»<sup>18</sup>

Lasciamo da parte l'obbiettivo della *distruzione* dei sindacati che così posto non risulta molto chiaro; quello che invece è chiaro è che Lenin non lega la partecipazione ai sindacati reazionari all'obbiettivo di utilizzare tali sindacati "per fare la rivoluzione", ma "semplicemente" dall'obbiettivo di sottrarre il maggior numero di lavoratori all'influenza delle direzioni opportuniste e reazionarie per guadagnarne il maggior numero possibile alla causa del comunismo e della rivoluzione. E' una cosa profondamente diversa. Per Lenin il sindacato è una necessità dei lavoratori in regime capitalistico (come si vedrà, lo è anche nella fase post-rivoluzionaria) e quindi essi, come *ogni altra* organizzazione operaia, possono essere un buon ambito entro cui sviluppare un intervento politico (negli anni precedenti Lenin aveva addirittura parlato della lotta economico-sindacale come di una "palestra" di comunismo, un ambito entro cui i lavoratori imparano, grazie al rapporto con il partito rivoluzionario, a diventare comunisti).

Gorter, nella sezione "*La questione sindacale*", si profonde in tutta una serie di dimostrazioni sul carattere reazionario dei sindacati in Occidente senza rendersi conto che Lenin pone la questione in modo del tutto diverso. *Il punto non è se i sindacati siano o meno*

---

<sup>18</sup> Herman Gorter, *Risposta al compagno Lenin*.

*reazionari*: il punto è se si debba intervenire comunque al loro interno. Che i sindacati in quanto tali (ma da questo punto di vista anche qualsiasi “organizzazione di fabbrica” di per sé stessa) non possano essere organismi rivoluzionari Lenin lo aveva ampiamente chiarito già fino dal 1902 nel *Che fare?* quando aveva dimostrato che spontaneamente i lavoratori sviluppano solo una coscienza tradeunionistica, borghese, e non una coscienza comunista e rivoluzionaria.

In realtà, e questo è il *punto centrale* della questione, il problema degli “estremisti” non risiede tanto nella partecipazione ai sindacati reazionari, quanto piuttosto nell’idea stessa dell’organizzazione rivoluzionaria

«E’ la stessa forma organizzativa che rende le masse pressoché impotenti e che non consente loro di fare del sindacato uno strumento obbediente alla loro volontà. La rivoluzione può vincere soltanto distruggendo questo organismo, vale a dire rovesciando da cima a fondo questa forma organizzativa affinché ne esca qualcosa di completamente diverso.

Il sistema dei *consigli*, con il suo specifico sviluppo, è capace di sradicare e non soltanto di far sparire la burocrazia statale, ma anche la burocrazia sindacale, non soltanto di formare i nuovi organismi politici del proletariato contro il capitalismo, ma anche le basi dei nuovi sindacati»<sup>19</sup>

Per Pannkoek, dunque, il *consiglio* diventa l’organismo che supera, “integrandoli”, partito e sindacato. Ecco allora che il rifiuto di partecipare ai sindacati reazionari è in realtà il rifiuto di partecipare a *ogni* sindacato e la critica al partito bolscevico è in realtà la critica ad *ogni* partito.

La “sinistra” tedesco-olandese dell’IC attribuisce dunque alle “organizzazioni di fabbrica” – i *consigli* – una *funzione politico-sindacale* (in effetti sarà proprio quello l’approdo del movimento con-

---

<sup>19</sup> Anton Pannkoek cit. in H.Gorter, *Risposta al compagno Lenin*.

siliarista); tale funzione si basa sull'idea che la coscienza politica sia un portato *spontaneo* dell'appartenenza di classe e non a caso si pretende, come condizione per l'ammissione al consiglio, nientemeno che l'*accettazione della dittatura del proletariato* ovvero una condizione prettamente *politica*, non certo sindacale<sup>20</sup>.

I “comunisti di sinistra” tedesco-olandesi non si fermano alla sola questione sindacale, ma investono anche la questione della partecipazione ai *parlamenti* borghesi

«Così come il parlamentarismo esprime il potere intellettuale dei capi sulle masse operaie, il movimento sindacale incarna il loro dominio materiale»<sup>21</sup>

Secondo i “consiliaristi”, così come non devono partecipare ai sindacati, i comunisti non devono – *mai* – partecipare ai parlamenti. Ancora una volta, la premessa da cui muove questa posizione è del tutto sbagliata. In questione non è la natura dello Stato, delle sue istituzioni e dei suoi Parlamenti. Su questo Lenin è sempre stato chiarissimo e ha scritto persino un intero libro (*Stato e rivoluzione*). In questione è se, *in determinate situazioni*, la partecipazione alle elezioni e ai parlamenti borghesi possa o meno essere utile all'accumulo di forze rivoluzionarie. Lenin pensa di sì, i consiliaristi pensano di no.

Bisogna riconoscere che, ad onor del vero, la formulazione di Lenin può essere fraintesa

«...da ciò consegue *indubbiamente* che il parlamentarismo in

---

<sup>20</sup> Anche solo per queste semplici ragioni, questo movimento era condannato alla marginalità e all'auto-referenzialità. Dopo la scissione del 1920 dal KPD (peraltro maggioritaria), nel giro di soli 3 anni, si concretizzerà la disfatta politico-militare e la successiva dissoluzione gruppuscolare.

<sup>21</sup> Anton Pannkoek cit. in H.Gorter, *Risposta al compagno Lenin*.

Germania *non è ancora superato* sul piano politico, che la partecipazione alle elezioni parlamentari è *obbligatoria* per il partito del proletariato rivoluzionario *proprio* al fine di educare gli strati arretrati della *propria classe*, al fine di ridestare e illuminare la masse agricole, non evolute, oppresse, ignoranti. Fino a che non siete in grado di sciogliere il parlamento borghese e tutte le altre istituzioni reazionarie di altro tipo, avete l'*obbligo* di lavorare all'interno di tali istituzioni *appunto* perché in esse si trovano ancora degli operai ingannati dai preti e sviati dal provincialismo: in caso contrario rischiate di essere dei semplici ciarlantoni»<sup>22</sup>

In effetti, non è esattamente questo che Lenin dice – qualche pagina prima<sup>23</sup> – a proposito della questione del boicottaggio della III Duma. Il fatto è che, quando parla di “obbligo” della partecipazione al parlamento borghese, Lenin si riferisce alla Germania nella concreta situazione storica del 1920 e non ad un “principio generale”. Tanto è vero che poco dopo aggiunge

«Beninteso, avrebbe torto chi dicesse alla vecchia maniera e genericamente che il rifiuto di partecipare ai parlamenti borghesi è inammissibile in qualsiasi circostanza» [...]

«Non posso tentare di formulare qui le condizioni in cui il boicottaggio sarebbe utile» [...]

«L'esperienza russa ci ha offerto un'applicazione giusta e vittoriosa (1905) e un'applicazione sbagliata del boicottaggio ad opera dei bolscevichi»<sup>24</sup>

Diciamo che il principio generale di sfruttare *ogni* ambito per pro-

---

<sup>22</sup> Lenin, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XXXI, pag. 48-9.

<sup>23</sup> Lenin, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XXXI, pag. 25.

<sup>24</sup> Lenin, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XXXI, pag. 52.

muovere la crescita della coscienza è *sempre* valido e che la valutazione tattica di quale sia il terreno da considerarsi come privilegiato date le condizioni politiche e la forza di cui dispongono i comunisti deve essere affidata ad una analisi concreta della situazione concreta. Del resto si può andare dovunque, ma il *modo* in cui si va, l'impegno che si riversa, cambia a seconda della priorità che assegniamo ad ogni intervento.

Quello che deve essere assolutamente scongiurato è il *rifiuto programmatico* dell'intervento nei sindacati reazionari o nei parlamenti borghesi partendo dall'ovvietà che gli uni e gli altri sono ostili alla rivoluzione, al socialismo e agli interessi delle masse oppresse. Anzi, è proprio perché questi organismi sono ostili ai comunisti – ma continuano ad organizzare e coinvolgere milioni di proletari – che i comunisti hanno il dovere di muoversi *anche* su quel terreno, quando ciò possa essere favorevole allo sviluppo del processo rivoluzionario.

Stabilire “per principio” l'indisponibilità ad ogni compromesso significa non tenere come bussola gli interessi *generali* della classe lavoratrice

«E' una stoltezza compilare una ricetta o regola generale (“nessun compromesso”!) valida per tutti i casi. Bisogna avere la testa sulle spalle per sapersi orientare in ogni singolo caso»<sup>25</sup>

Lo scivolamento verso l'opportunismo non si evita con la ricetta semplicistica del “nessun compromesso”. E, per converso, *non è l'ammissibilità in generale dei compromessi che elimina ogni confine con l'opportunismo*, contro il quale i comunisti hanno il dovere di condurre la lotta più implacabile.

Si tratta di valutare caso per caso cercando di distinguere tra compromessi ammissibili in via di principio e compromessi che co-

---

<sup>25</sup> Lenin, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XXXI, pag. 58.



stituiscono un concreto tradimento. Per operare questa distinzione non esistono formule astratte, ma bisogna basarsi sugli insegnamenti derivanti

«...da una lunga opera di istruzione e di educazione, soltanto dallo studio, dall'esperienza politica, dall'esperienza della vita»<sup>26</sup>

Sul tema dei *compromessi* Lenin torna anche nella sua analisi delle posizioni dei “comunisti di sinistra” inglesi: mentre la borghesia tende ad unificare i propri partiti storici (liberali e conservatori) per meglio contrastare la crescita di consenso dei laburisti, i “comunisti di sinistra”, pur riconoscendo che questi ultimi hanno la maggioranza degli operai e sono destinati a prendere il potere, traggono la conclusione che

«Il partito comunista non deve stipulare compromessi... Esso deve mantenere *pura* la sua dottrina e *incontaminata* la sua indipendenza dal riformismo; la sua missione è di andare avanti, senza fermarsi e senza deviare dal cammino, di muoversi lungo la via che conduce direttamente alla rivoluzione comunista»<sup>27</sup>

Per Lenin le cose non sono così semplici. Nell'esperienza russa (rivoluzione di Febbraio, soviet, governo borghese, governo di coalizione, rivoluzione di Ottobre) il passaggio al comunismo dei settori principali delle masse è avvenuto solo dopo che queste hanno potuto sperimentare *direttamente* i risultati della politica dei “socialisti borghesi”. E lo stesso deve avvenire anche in Inghilterra. Senza il passaggio fondamentale della diretta esperienza di un governo laburista i lavoratori inglesi non comprenderanno mai la necessità di rivolgersi ai comunisti per un *effettivo* cambiamento della loro vita e continueranno a sperare che questo cambiamento

---

<sup>26</sup> Lenin, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XXXI, pag. 58.

<sup>27</sup> Sylvia Pankhurst, *Verso un partito comunista* in *The worker's dreadnought*, VI, n.48, 21 febbraio 1920.

possa avvenire solo grazie alla sostituzione del governo liberale o conservatore con quello laburista

«... senza un cambiamento delle opinioni della maggioranza della classe operaia la rivoluzione è impossibile, e questo cambiamento è un prodotto dell'esperienza politica delle masse, non è mai il risultato della sola propaganda»<sup>28</sup>

L'esperienza conferma dunque la necessità di intervenire anche in campo elettorale e parlamentare per *attendere* – e al tempo stesso *aiutare* – la *maturazione* delle condizioni necessarie per l'esplosione rivoluzionaria; queste condizioni non derivano certo dalla sola “purezza della dottrina” o dalla rinuncia a misurarsi con ogni compromesso (come quello, tanto per fare un esempio significativo, del restare all'interno di Soviet egemonizzati dalla borghesia, come è stato in Russia per tutti i *primi* mesi del 1917<sup>29</sup>).

E allora. Quando si può dire che sussista una condizione di tipo rivoluzionario?

«La legge fondamentale della rivoluzione, convalidata da tutte le rivoluzioni e in particolare dalle tre rivoluzioni russe del secolo ventesimo, consiste in questo: per la rivoluzione non basta che le masse sfruttate e oppresse siano coscienti dell'impossibilità di continuare a vivere come per il passato ed esigano dei cambiamenti; per la rivoluzione è necessario che gli sfruttatori non possano più vivere e governare come per il passato. Soltanto quando gli “strati inferiori” non vogliono più il passato e gli “strati superiori” non possono più vivere come in passato, la rivoluzione può vincere. In altri termini questa verità significa che la rivoluzione

---

<sup>28</sup> Lenin, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XXXI, pag. 74.

<sup>29</sup> Anche se, bisogna ricordare, fu proprio in considerazione di tale egemonia che Lenin ritenne di correggere la linea delle *Tesi di aprile* (“Tutto il potere ai Soviet”).

non è possibile senza una crisi di tutta la nazione (che coinvolga cioè sfruttati e sfruttatori). Per la rivoluzione è quindi anzitutto necessario che la maggioranza degli operai (o, quanto meno, la maggioranza degli operai coscienti, pensanti, politicamente attivi) comprenda pienamente la necessità del rivolgimento e sia pronta ad affrontare la morte per esso, e, inoltre, che le classi dirigenti attraversino una crisi di governo che trascini nella politica anche le masse più arretrate (l'inizio di ogni vera rivoluzione è caratterizzato dal rapido decuplicarsi o centuplicarsi del numero dei rappresentanti della massa lavoratrice e oppressa, fino a quel momento apatica, capaci di condurre la lotta politica), indebolisca il governo e consenta ai rivoluzionari di abbatterlo al più presto»<sup>30</sup>

Alcune di queste condizioni stanno maturando anche in Inghilterra e non bisogna sbagliare tattica: il suggerimento di Lenin è che i comunisti si unificino, partecipino alle elezioni ed anzi proponano ai laburisti un “blocco elettorale” contro i conservatori e i liberali. La condizione essenziale per la partecipazione al blocco è che i comunisti si riservino “*la più completa libertà di agitazione, propaganda ed azione politica*”<sup>31</sup> per non trasformare il blocco in un tradimento. Se i laburisti accetteranno la proposta si abbrevierà il percorso del loro arrivo al governo, ma si abbrevierà anche il percorso della disillusione degli operai verso l'azione di questo governo (e per conseguenza il passaggio in massa ai comunisti); se i laburisti non accetteranno – come è probabile che avvenga – si dimostrerà concretamente che i partiti “socialisti” borghesi preferiscono lasciare il potere ai capitalisti piuttosto che allearsi con altri rappresentanti della classe operaia (i comunisti) e il vantaggio sarà ancora maggiore<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> Lenin, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XXXI, pag. 74-5.

<sup>31</sup> Lenin, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XXXI, pag. 76.

<sup>32</sup> È del tutto evidente che questa tattica può funzionare solo se i comunisti sono effettivamente una forza sul piano elettorale e se manten-

Si tratta, in sostanza, della tattica che i bolscevichi hanno adottato nell'agosto del 1917 dopo la rivolta di Kornilov e della tattica che l'Internazionale Comunista ha proposto ai comunisti italiani (ai quali ha suggerito di fondare il proprio partito e poi di proporre un accordo ai socialisti di Turati).

\*\*\*

Per condurre una rivoluzione alla vittoria la propaganda non basta.

«Fin quando si tratta (e in quanto ancora si tratta) di conquistare al comunismo l'avanguardia del proletariato, il primo posto spetta alla propaganda; in questo caso, persino i circoli, pur con tutte le debolezze dello spirito di circolo, sono utili e danno risultati fruttuosi. Ma quando si tratta dell'azione pratica delle masse, quando si tratta di schierare – se così si può dire – eserciti di milioni di uomini, quando si tratta di dislocare tutte le forze di classe di una società determinata per l'ultima e decisiva battaglia, allora non si conclude un bel niente con i metodi propagandistici, con la semplice ripetizione delle verità del comunismo “puro”»<sup>33</sup>

La questione delle *forme di lotta* (siano esse l'azione terroristica o l'azione parlamentare) è sempre una *questione di tattica* e mai

---

gono la completa autonomia politica. Lenin ipotizza una forma di desistenza (“*Ci limiteremmo a proporre nostri candidati in un numero ristretto di collegi assolutamente sicuri, nei quali cioè la presentazione delle nostre candidature non potrebbe portare alla vittoria del candidato liberale su quello laburista*”, cfr *L'Estremismo*, pag. 77); ma senza autonomia la “desistenza” diventa semplicemente un tradimento. E senza forza elettorale (ovvero senza reale credibilità) ciò che si attua è solo una tattica *opportunistica di ultra-sinistra*.

<sup>33</sup> Lenin, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XXXI, pag. 84.

una questione *di principio*<sup>34</sup>.

Trattandosi di una questione di tattica è possibile che l'uso di una certa forma di lotta possa essere utile in un determinato contesto e sbagliata in un altro

«Quando lo zar, nell'agosto 1905, annunciò la convocazione di un "parlamento" consultivo<sup>35</sup>, i bolscevichi – contro tutti i partiti d'opposizione e i menscevichi – ne proclamarono il boicottaggio. Il quel caso il boicottaggio era risultato giusto, non perché in generale sia giusto astenersi dai parlamenti reazionari, ma perché si era giustamente valutata la situazione oggettiva che conduceva alla rapida trasformazione degli scioperi di massa dapprima in uno sciopero politico, poi un uno sciopero rivoluzionario e, infine, nell'insurrezione. Inoltre, allora si lottava per decidere se si doveva lasciare allo zar la convocazione della prima istituzione rappresentativa o se si doveva tentare di strappare l'iniziativa di questa convocazione dalle mani del vecchio potere. Quando è venuta meno, e non poteva non venir meno, la certezza di essere in presenza di una qualche situazione oggettiva analoga o di una analoga tendenza e ritmo di sviluppo, la tattica del boicottaggio ha cessato di essere giusta»<sup>36</sup>

In questo brano Lenin si riferisce alla battaglia contro i menscevichi nel 1905 e a quella contro gli otzovisti nel 1908 sulla questione del parlamentarismo; è del tutto evidente che la diversa tattica dipende dalle diverse condizioni politiche: nel 1905 siamo alla vi-

---

<sup>34</sup> Cfr Lenin, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XXXI, pag. 23 e 25.

<sup>35</sup> Nell'agosto del 1905 lo zar emanò un manifesto, che uscì insieme al progetto di legge per l'istituzione di una Duma consultiva e il regolamento per la sua istituzione. Questa Duma, detta di Bulyghin, dal nome del ministro degli interni di quel tempo, fu attivamente boicottata dai bolscevichi. Il governo zarista non riuscì a convocare la Duma, che fu spazzata via dall'ondata rivoluzionaria [cfr. Lenin, *Opere*, vol. XXXI, pag. 517, nota 5].

<sup>36</sup> Cfr Lenin, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, in Lenin, *Opere*, vol. XXXI, pag. 25.

*Antiper*

gilia di una poderosa ondata rivoluzionaria; nel 1908 siamo nel pieno dell'ondata reazionaria.

Così come ogni volta che una forma di lotta viene assunta come *strategia* il risultato è quello di una deviazione (militarismo, parlamentarismo, sindacalismo, movimentismo), così anche il *rifiuto per principio* di una particolare forma di lotta rappresenta una deviazione: l'*infantilismo di sinistra*, appunto.